

TERESA CALIGIURE

*«Peregrinus ubique». Alcuni tratti del Petrarca politico*

In

*I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.*  
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,  
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,  
Roma, Adi editore, 2014  
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=581](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

TERESA CALIGIURE

## «Peregrinus ubique». Alcuni tratti del Petrarca politico

A partire da una ricognizione sull'attuale situazione editoriale delle «*Epystole*» di Francesco Petrarca, ancora prive di un'edizione critica, il contributo si sofferma sulle *Epystole* III 18 e III 19, che richiamano l'attenzione su alcuni aspetti del 'Petrarca politico'. Nella prima lettera il poeta elogia la residenza milanese presso la chiesa di sant'Ambrogio e la solitudine campestre lontana dal frastuono cittadino. Nella seconda l'autore lamenta l'impossibilità di una sua stabile dimora, a causa di una missione diplomatica che lo costringe a varcare le Alpi, costruendo la figura del 'peregrinus ubique'. I temi peculiari dei due componimenti, sui quali si vogliono proporre alcune osservazioni, sono la scelta politica del soggiorno presso i Visconti e l'inquieta 'peregrinatio' volta all'impossibile ricerca di un porto sicuro («*quis mihi portus erit?*» III 19, 26).

Le *Epystole* sono una raccolta di lettere in esametri cui Francesco Petrarca ha lavorato per circa un quarantennio.<sup>1</sup> Il nome esatto della silloge, "Epystole" e non "Epystole metriche", si deve agli studi di Michele Feo,<sup>2</sup> che ha individuato e risolto diversi problemi testuali, come dimostra una notevole serie di contributi, dai quali non si può prescindere per uno studio critico-testuale sull'opera.<sup>3</sup>

La raccolta è dedicata a Barbato da Sulmona,<sup>4</sup> che ricevette l'intera silloge, insieme alla *Fam.* XXII 3, pochi mesi prima di morire, tra la fine di gennaio e i primi di ottobre del 1364 (anno, dunque, di pubblicazione dell'opera), anche se l'epistola proemiale, composta da Petrarca quasi certamente nel 1350,<sup>5</sup> era stata inviata a Barbato già nel 1357.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Il primo componimento scritto da Petrarca, l'*Epyst.* I 7, il *Pangerycum defunctae matri* per la morte della madre Eletta Canigiani, risalirebbe al 1318-1319 (datazione sostenuta da A. FORESTI, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*. Nuova edizione corretta e ampliata dall'autore, a cura di A. Tissoni Benvenuti, con una premessa di Gius. Billanovich, Padova, Antenore, 1977, 13-17), mentre quelle che vengono considerate le ultime lettere, in ordine cronologico, sono l'*Epyst.* III 29, scritta in occasione del battesimo di Marco Visconti, figlio di Bernabò che ne è il destinatario, risalente probabilmente al novembre del 1353, e l'*Epyst.* III 8 a Zanobi da Strada, attribuibile al 1355, in quanto trae occasione dall'incoronazione poetica di Zanobi, avvenuta a Pisa nel maggio del 1355. Cfr. anche M. FEO, *Epystole*, in *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, Mostra 19 maggio – 30 giugno, 1991, catalogo a cura di M. Feo, Firenze, Le Lettere, 1991, 421-423: 421 e V. PACCA, *Petrarca*, Roma-Bari, Laterza, 1998, 147; 174, n. 91.

<sup>2</sup> M. FEO, *Fili petrarcheschi*, «Rinascimento», XIX (1979), 3-89: 3-26.

<sup>3</sup> Oltre ai già citati *Fili Petrarcheschi...*, e *Epystole*, in *Codici latini...*, cui si aggiungono, *Le Epystole (dalla dispersione alla pubblicazione)*, 419-420 e *Poesia delle Epystole*, 421-423, sempre compresi nel volume *Codici latini...*, si vedano almeno, *La traduzione leopardiana di Petrarca*, «*Epyst.*» II 14, 1-60, in *Leopardi e la letteratura italiana dal Duecento al Seicento*, Atti del IV convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 13-16 settembre 1976), Firenze, Olschki, 1978, 557-601 (che contiene l'edizione critica, curata da Feo, dei primi 60 versi dell'*Epyst.* II 14, composta di 311 esametri, e gli 81 endecasillabi sciolti della traduzione di Leopardi; e dove, inoltre, è ben ricostruita la vicenda editoriale dell'edizione ottocentesca di De' Rossetti [si veda più avanti nota 14]); *Di alcuni rustici cestelli di pomi*, «*Quaderni Petrarcheschi*», I (1983), 23-75 (che contiene l'edizione critica dell'*Epyst.* II 11); *L'edizione critica delle Epystole*, «*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*», XIX (1989), 239-250; *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Enrico Malato, vol. X, *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno, 2001, 271-329, *Epystole*, in *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*, catalogo della mostra, Arezzo, Sottoc chiesa di San Francesco, 22 novembre 2003 – 27 gennaio 2004, a cura di M. Feo, 292-307. Dello studioso si ricordi anche *La prima corrispondenza poetica fra Rinaldo da Villafranca e Francesco Petrarca*, «*Quaderni petrarcheschi*», IV (1987), 10-62, che vanta la scoperta, nel codice di Ghotia Chart. B 1047, di un'epistola a Rinaldo Cavalchini da Villafranca esclusa da Petrarca dalla raccolta, in quanto composta in distici elegiaci.

<sup>4</sup> Barbato e Petrarca furono legati da una stretta amicizia. I due si conobbero per la prima volta a Napoli nel 1341, alla corte di Roberto d'Angiò, e si incontrarono una seconda volta, sempre a Napoli, nel 1343, dopo la morte di re Roberto. Su Barbato da Sulmona si veda A. CAMPANA, s. v. *Barbato da Sulmona*, DBI, VI, 1964, 130-134.

<sup>5</sup> Tra il 1349 e il 1350 per MAGRINI, *Le epistole metriche...*, 56-59; nel 1351 per H. COCHIN, *Les «Epistolae metricae» de Pétrarque. Remarques sur le texte et la chronologie*, «*Giornale Storico della Letteratura Italiana*»,

La silloge comprende 66 componimenti di varia lunghezza così suddivisi: 14 nel primo libro, 18 nel secondo e 34 nel terzo. L'asimmetria del numero dei componimenti contenuti nei tre libri ha fatto pensare ad una mancanza di revisione da parte dell'autore e all'incompletezza della raccolta, generando una *vexata quaestio* riguardo alla struttura dell'opera.<sup>7</sup> Inoltre, i testi incorrono ancora in diverse perplessità filologiche, per cui la pubblicazione di un'edizione critica, che tuttora non c'è, risulta un impegno necessario e importante, nonché molto atteso dalla comunità scientifica. Da tempo, ormai, hanno diretto le loro ricerche in tale direzione alcuni studiosi: Henry Cochin,<sup>8</sup> Arnaldo Foresti,<sup>9</sup> Enrico Bianchi,<sup>10</sup> Raffaele Argenio<sup>11</sup> e lo stesso Michele Feo che, incaricato dalla «Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca» e dal 1998 Presidente di tale Commissione, ha promesso un'edizione

LXXXIV (1919), 8-9; nel 1350 secondo FORESTI, *Aneddoti...*, 372, ipotesi seguita dalla maggioranza degli studiosi. La datazione risulta importante, poiché colloca il proemio dell'opera nel circuito di quei testi, tra i quali la lettera di apertura delle *Familiares* e i primi sonetti dei *RVF*, che manifestano il progetto di un itinerario autobiografico elaborato a ritroso da Petrarca dagli anni 1349-1350 in avanti. A tal riguardo si vedano gli imprescindibili contributi di F. RICO, *Vida u obra de Petrarca. I. Lectura del «Secretum»*, Padova, Antenore, 1974 (in particolare 68-79), il quale, inoltre, rivoluzionando i riferimenti cronologici riguardanti la stesura e la revisione del *Secretum* ha dimostrato come la prima redazione del dialogo risalga al 1347, una redazione intermedia al 1349, e poi la versione definitiva al 1353. E, ancora dello stesso studioso, *«Rime sparse» «Rerum vulgarium fragmenta». Para el titulo y el premier soneto del “Canzoniere”*, «Medioevo romanzo», III (1976), 101-138; *Prólogos al Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta, I-III)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore», s. III, XVIII (1988), 1071-1104. Studi ripresi nell'importante volume di M. SANTAGATA, *I frammenti dell'anima. Storia e racconto nel “Canzoniere” di Petrarca*, Bologna, Il Mulino, 1992 e nel commento ai *RVF* a sua cura F. PETRARCA, *Canzoniere*, nuova edizione aggiornata, Milano, Mondadori, 2004 (1996<sup>1</sup>). È altresì fondamentale ricordare che ai primi anni '50 del Trecento risale, nell'ambito della messa a punto di un programma di ri-elaborazione delle proprie opere, la revisione della *Fam.* IV 1, come ha sapientemente dimostrato GIUS. BILLANOVICH, *Petrarca e il Ventoso*, «Italia Medioevale e Umanistica», IX (1966), 389-401, ora in Idem, *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, 168-184.

<sup>6</sup> *Fam.* XX 5, cfr. FORESTI, *Aneddoti...*, 373-375, ma soprattutto M. FEO, *Fili petrarcheschi...*, 27-65, che sviscera la questione in maniera capillare.

<sup>7</sup> Un'ampia disputa, infatti, riguarda la struttura del libro e le ultime volontà dell'autore, argomenti sui quali si soffermano diversi studiosi: FORESTI, *Aneddoti...*, 372; 375-376; E. Bianchi, *Le “Epistolae metricae” del Petrarca*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, IX (1940), 251-266, il quale ipotizza che il libro non avesse mai raggiunto un assetto definitivo. Nell'edizione curata da Emilio Bigi e commentata da Giovanni Ponte, F. PETRARCA, *Opere*, a cura di E. Bigi-G. Ponte, Milano, Mursia, 1963, 394-491, viene asserito che i primi due libri, dal carattere abbastanza organico, insieme alle prime dodici epistole del terzo libro, costituiscano una prima redazione, mentre le restanti epistole 13-34 del terzo sarebbero state aggiunte provvisoriamente dal poeta, che avrebbe lasciato la silloge incompiuta, terminata, invece, dopo la sua morte ad opera dei discepoli padovani (BIGI-PONTE, *Opere...*, 1179). Argomentazioni, quest'ultime, fortemente avversate da PACCA, *Petrarca...*, 147 e 174 n. 96, che si sofferma ancora sulla controversia: 148-149. Ma sulla questione si vedano i contributi di FEO, che superano in gran parte gli studi precedenti, mettendo in discussione le tesi di Bianchi (riprese nel commento di Bigi e Ponte), *Fili...*, e *L'edizione critica delle “Epistole” ...*, *Le Epystole (dalla dispersione alla pubblicazione)* in *Codici latini del Petrarca...*, 420, e *Epystole in Petrarca nel tempo...*, 292-296.

<sup>8</sup> COCHIN, *Les «Epistolae metricae»...*, 1-40.

<sup>9</sup> A. FORESTI, *Sul testo delle “Epistolae metricae” del Petrarca*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXXV (1920), 323-326.

<sup>10</sup> E. BIANCHI, *Per l'edizione critica delle “Epistolae metricae” di Francesco Petrarca*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», s. V, XXIX (1920), 15-22; Idem, *Le “Epistolae metricae” del Petrarca...*

<sup>11</sup> R. ARGENIO, *Per un'edizione critica delle “Epistole metriche” del Petrarca*, «Convivium», XXIX (1961), 482-489; *Altri ragguagli su diverse varianti delle “Epistole metriche”*, «Convivium», XXX (1962), 215-218; al medesimo studioso si devono, inoltre, i seguenti contributi: *Le “Epistolae metriche” del Petrarca e i ricordi di Roma*, «Studi romani», II (1954), 46-53; *Roma nelle “Epistole metriche” del Petrarca*, «Studi romani», IV (1956), 274-282; *Gli autori congeniali al Petrarca nelle “Epistole metriche”*, «Convivium», XXXIII (1965), 449-464; *Alcuni passi di dubbia interpretazione nelle “Epistole metriche” del Petrarca*, «Rivista di Studi Classici», XIX (1971), 18-23.

critica<sup>12</sup> fondata su tutti i 156 manoscritti e sull'individuazione di 3 diverse redazioni.<sup>13</sup> Le moderne edizioni di riferimento integrali sono ancora quella ottocentesca in due volumi, con traduzione in versi ad opera di vari autori e curata dall'avvocato Domenico De' Rossetti di Scander, pubblicata tra il 1831 e il 1834,<sup>14</sup> un'edizione a cura di Raffaele Argenio, con introduzione, traduzione e brevi note al testo, pubblicata nel 1984,<sup>15</sup> difficilmente reperibile in formato cartaceo, ma ora consultabile su supporto elettronico, nell'utilissimo Cd-rom a cura di Pasquale Stoppelli che comprende l'intera opera di Petrarca,<sup>16</sup> e anche online sul sito della 'Biblioteca italiana';<sup>17</sup> infine, è stata pubblicata una recente edizione, nel 2004, a cura di Otto ed Eva Schönberger,<sup>18</sup> corredata di cappelli introduttivi, commento e traduzione tedesca, riveduta sulle stampe antiche, ma non sui manoscritti.

Nel Novecento, oltre alle edizioni integrali sopra citate, sono state pubblicate due importanti sillogi: la ricciardiana a cura di Enrico Bianchi nel 1951,<sup>19</sup> e quella edita da Mursia a cura di Emilio Bigi con il commento di Giovanni Ponte nel 1963.<sup>20</sup> Inoltre, alcuni testi delle *Epystole* sono compresi in una scelta antologica a cura di Carlo Muscetta e Daniele Ponchirolì, pubblicata nel 1958,<sup>21</sup> e altri componimenti sono presenti in una raccolta di lettere

---

<sup>12</sup> Sull'edizione promessa da Feo, oltre ai contributi precedentemente citati, si vedano riguardo allo stato delle edizioni, ad alcune polemiche e alle difficoltà che hanno causato ritardi nella pubblicazione di alcune edizioni, M. FEO, *L'edizione nazionale del Petrarca e le edizioni fatte con le forbici*, «Il ponte», LVI (2000), 4, 149-155; N. TONELLI, *Sul centenario petrarchesco. Bilancio e riflessioni con un'intervista a Michele Feo*, «Moderna», 2 (2005), 187-203, il notevole contributo di E. FENZI, *Lo stato presente delle edizioni in Petrarca*, «Bollettino d'Italianistica», III (2006), 2, 5-44, e U. DOTTI, *Francia-Italia, colpo di testa petrarchesco*, «Belfagor», LXIII (2008), 741-742.

<sup>13</sup> Del testo delle *Epystole*, di cui non disponiamo di alcun autografo, Feo ha individuato tre fasi redazionali: da un testo *gamma*, «una prima circolazione sciolta», che è la lezione più antica, a una fase di revisione *beta*, ossia «la raccolta completa e organica pubblicata nel 1364», che include numerosi interventi sui testi, a una revisione finale *alfa*, che rispecchia l'ultima volontà dell'autore e in cui sono presenti ulteriori rifiniture sul testo. cfr. Feo, *Le 'Epystole' Con varianti redazionali*, in *Codici latini...*, 53-75; *Epystole in Petrarca nel tempo...*, 292-296, cit. 292; 293;

<sup>14</sup> F. PETRARCHAE, *Poëmata minora quae extant omnia*, II-III, a cura di D. De' Rossetti, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1831-1834, basata sulla stampa di Basilea del 1584 e su un manoscritto di proprietà di De' Rossetti, l'attuale Triestino I 33. Sull'edizione si rimanda, oltre al già citato studio di Feo (nota 3) al saggio di E. FENZI, *I versi 'Ad Italiam' e la traduzione di Tommaso Gargallo*, in *Saggi petrarcheschi*, Firenze, Cadmo, 2003, 589-632, in particolare: 613-614; 630-632.

<sup>15</sup> F. PETRARCA, *Epistole metriche*, introduzione, testo critico e traduzione a cura di R. Argenio, Roma, Ciccinielli, s.d. (ma post 1984).

<sup>16</sup> F. PETRARCA, *Opera omnia*, a cura di P. Stoppelli, Roma, Lexis, 1997.

<sup>17</sup> [http://www.bibliotecaitaliana.it/indice/visualizza\\_testo\\_html/bibit000435](http://www.bibliotecaitaliana.it/indice/visualizza_testo_html/bibit000435) (sito visitato in data 18 luglio 2014).

<sup>18</sup> F. PETRARCA, *Epistulae metricae. Briefe in Versen*, herausgegeben, übersetzt und erläutert von O. und E. Schönberger, Königshausen & Neumann, Würzburg, 2004 (che è l'edizione di riferimento da cui si cita d'ora in poi).

<sup>19</sup> F. PETRARCA, *Rime, Trionfi e Poesie latine*, a cura di F. Neri-G. Martellotti-E. Bianchi, N. Sapegno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951, 705-805, che comprende le seguenti epistole: I 3, 4, 6, 8, 10, 14; II 11, 16; III 1, 3, 4, 5, 6, 8, 10, 14, 17, 18, 19, 24, 33.

<sup>20</sup> BIGI-PONTE, F. PETRARCA, *Opere...*, 394-491; la silloge segue per una serie di componimenti il testo di Bianchi (I 1, 3, 4, 6, 8, 10, 14; II 16; III 1, 3, 4, 5, 17, 18, 19, 24), accogliendo alcune modifiche proposte da Argenio (ARGENIO, *Per un'edizione critica...*), per le altre epistole (II 1, 12, 15, 18; III 8, 11) l'edizione di De' Rossetti.

<sup>21</sup> F. PETRARCA, *Canzoniere, Trionfi, Rime varie e una scelta antologica di versi latini*, a cura di C. Muscetta e D. Ponchirolì, Torino, Einaudi, 1958, 642-741, che riporta alcuni componimenti, e le rispettive traduzioni, tratti dall'edizione ottocentesca di De' Rossetti, con emendamenti sul testo fondati sui contributi di Cochin (*Les «Epistolae metricae»...*) e di Bianchi (*Per l'edizione critica delle "Epistolae metricae"...* e *Le "Epistolae metricae" del Petrarca...*).

petrarchesche in prosa e in versi pubblicata nel 2004 a cura di Loredana Chines, con prefazione e note al testo.<sup>22</sup>

Risulta impossibile, in questa sede, fornire un elenco delle edizioni a stampa antiche e delle traduzioni di gruppi o di singole epistole, in lingua italiana e straniera,<sup>23</sup> che si sono susseguite nel corso degli anni a partire dal Cinquecento ad opera di numerosi studiosi. Certamente, il cospicuo numero di traduzioni dimostra l'interesse verso un'opera che «comprende cose tra le più belle che Petrarca abbia scritto»<sup>24</sup> e, benché non goda di quel *labor limae* di cui hanno usufruito molto più a lungo e in maniera diversa il *Canzoniere* e le *Familiars*, «non riesce a dissimulare, comunque, un attento lavoro di revisione e calcolo strutturale».<sup>25</sup>

Molteplici, dunque, restano le questioni irrisolte che riguardano i destinatari di alcune lettere, le occasioni che ne hanno determinato la composizione, i luoghi di stesura e, soprattutto, le datazioni.<sup>26</sup> Mancando uno studio a tutto tondo sull'opera, i contributi cui bisogna principalmente far riferimento, e sui quali si fondano gli studi successivi su singoli componimenti o particolari aspetti dell'opera, restano quelli, già citati, di Arnaldo Foresti, Diana Magrini, Raffaele Argenio, Ernst H. Wilkins, Enrico Bianchi, Giovanni Ponte,<sup>27</sup> Michele Feo, e quelli di Ugo Dotti.<sup>28</sup>

Per quanto concerne le due epistole 18 e 19 del III libro, che si vogliono prendere in considerazione per proporre alcune brevi osservazioni, che fanno parte di una ricerca in corso più ampia, le datazioni più accreditate rimandano al 22 agosto 1353,<sup>29</sup> per la prima, e al 1354,<sup>30</sup> per la seconda; anche se per quest'ultima le ipotesi di datazione ritardano la stesura fino ai primi anni sessanta del Trecento.<sup>31</sup> Aldilà della data di composizione, l'*Epyst.* III 18 fa riferimento con certezza al periodo milanese<sup>32</sup> e alla permanenza di Petrarca nella casa presso sant'Ambrogio.

<sup>22</sup> F. PETRARCA, *Lettere dell'inquietudine*, a cura di L. Chines, Roma, Carocci, 2004, nel quale viene riproposto il testo dell'edizione di Bianchi.

<sup>23</sup> Per una dettagliata disamina delle edizioni e delle traduzioni (dal 1501 ad oggi) si rimanda alla preziosa tesi di dottorato di S. GIBERTINI, *Le lettere in versi del Petrarca a Barbato da Sulmona. Saggio di commento*, Parma, Università, 2012, Capitolo I, paragrafo 5 *La fortuna editoriale delle 'Epystole'*, 92-109 (disponibile online al seguente indirizzo <http://hdl.handle.net/1889/1966>).

<sup>24</sup> FENZI, *Lo stato presente delle edizioni...*, 34.

<sup>25</sup> M. ARIANI, *Petrarca*, Roma, Salerno Editrice, 1999, 203.

<sup>26</sup> Ancora ad oggi, persistono numerosi dubbi. Nell'edizione a cura di Bigi-Ponte si legge: «Solo tre o quattro di esse [epistole] sono posteriori al 1350, nessuna al 1354», cfr. F. PETRARCA, *Opere...*, 1179; tuttavia, la datazione dell'*Epyst.* III 8 segnalata nell'edizione Bigi-Ponte risulta essere il 1355. La tesi ormai accettata dagli studiosi, a seguito delle ricerche di Feo, è che: «solo una decina di epistole è posteriore al 1350 e nessuna, a quanto pare, al 1355» (SANTAGATA, *I frammenti dell'anima...*, 54). Ma per le datazioni dei componimenti, oltre agli studi di MAGRINI, *Le Epistole metriche...* e di FORESTI, *Aneddoti...*, rimane indispensabile il contributo di E. H. WILKINS, *The «Epistolae metriche» of Petrarch: a Manual*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956.

<sup>27</sup> Dello studioso si vedano anche *Datazione e significato dell'epistola metrica petrarchesca «ad seipsum»*, «La rassegna della Letteratura Italiana», LXV (1961), 453-463 e *Poetica e poesia nelle «Metriche» del Petrarca*, «La rassegna della Letteratura Italiana», LXXII (1968), 209-219.

<sup>28</sup> U. DOTTI, *Le «Metriche» del Petrarca*, «Convivium», XXXV (1967), 165-173; *La formazione dell'umanesimo nel Petrarca (Le «Epistole metriche»)*, «Belfagor», XXIII (1968), 532-563.

<sup>29</sup> Cfr. MAGRINI, *Le epistole metriche...*, 152; ARGENIO, F. PETRARCA, *Epistole metriche...*, 185; BIANCHI in F. PETRARCA, *Rime, trionfi e poesie latine...*, 175; BIGI-PONTE, PETRARCA, *Opere...*, 1192; DE' ROSSETTI, PETRARCHAE, *Poëmata minora quae extant omnia...*, II, 386, invece, ritiene che l'epistola risalga al 1358.

<sup>30</sup> FORESTI, *Aneddoti...*, 333, seguito da BIGI-PONTE, PETRARCA, *Opere...*, 1192.

<sup>31</sup> MAGRINI, *Le Epistole metriche...*, 152-154, fa risalire l'epistola al 1362.

<sup>32</sup> La bibliografia sugli anni milanesi del Petrarca e sulla scelta di risiedere presso i Visconti è ricca, segnalano alcuni titoli, tra quelli più pregnanti, che permettono anche una ricostruzione bibliografica sull'argomento: F. NOVATI, *Il Petrarca e i Visconti*, in *F. Petrarca e la Lombardia*. Miscellanea di studi storici e ricerche critico bibliografiche raccolta per cura della Società Storica Lombarda ricorrendo il sesto centenario della nascita del poeta, Milano, Hoepli, 1904, 11-39; E. H. WILKINS, *Petrarch's Eight Years in Milan*, Cambridge Mass., The Medieval Academy of America, 1958; i fondamentali contributi di U. DOTTI, *Petrarca a Milano, Documenti milanesi 1353-1354*, Milano, Ceschina, 1972, 51-75; *Vita di Petrarca*,

Il componimento, di soli 18 versi, ha inizio con il tipico contrasto città-campagna e con la lode della quiete campestre rispetto allo strepito cittadino. Abitando nella casa vicino alla basilica di sant'Ambrogio, il poeta ha trovato un'armoniosa soluzione: «rus michi tranquillum media contigit in urbe, / rure vel urbs medio, sic prompta frequentia soli, / promptus et in latebras reditus, dum tedia turbe / offendunt» (vv. 1-4). L'arcivescovo Giovanni Visconti aveva, infatti, previsto le sue esigenze di solitudine, offrendogli una dimora, che si trovava in una posizione vantaggiosa presso le mura della città, nella quale Petrarca poteva dedicarsi alla poesia nel silenzio assoluto («hic michi tanta quies, quantam nec valle sonora / Parnasi nec Cecropie per menia ville / invenit studiosa cohors heremoque silenti / vix Egyptiace cives, nisi fallor, arene / angelici sensere patres»; vv. 12-16). Ma la generosità dell'arcivescovo aveva permesso a Petrarca non solo di mantenere inalterato il proprio stile di vita, quanto - questione di capitale importanza - di non compromettere la propria libertà. Così, infatti, scrive il poeta a Francesco Nelli nella *Fam.* XVI 11, 9-10 del 23 agosto 1353: «excusassem occupationes turbeque odium et quietis avidam naturam, nisi parantem loqui velut cuncta presagens prevenisset, et in maxima frequentissimaque urbe solitudinem ille michi in primis et otium promisisset atque hactenus, quantum in eo est, promissa prestaret. Cessi igitur hac lege ut de vita nichil, de habitaculo aliquid immutatum sit idque non amplius quam quantum fieri potest illesa libertate salvo otio». Parole anticipate, sempre nella medesima lettera, da un elogio per l'arcivescovo: «maximus iste italus iniecit manum tam suaviter tantoque cum honore quantum nec merui nec speravi» (9). Un simile encomio si trova anche nella *Disp.* 19, sempre inviata a Nelli<sup>33</sup> («huic Italicorum maximo, satis humane postulanti, negare non potui»),<sup>34</sup> nella quale l'autore aggiunge la sua meraviglia riguardo alla maestà dell'uomo, definendolo, nella clausola della lettera, «optimus vir». Infine, nella stessa *Fam.* XVI 11, Petrarca vanta la salutare casa milanese: «Saluberrima domus est, levum ad ecclesie latus, que ante se plumbeum templi pinnaculum geminasque turre

---

Roma-Bari, Laterza, 1987, in particolare 281-353; *Petrarca civile. Alle origini dell'intellettuale moderno*, Roma, Donzelli, 2001, in particolare 179-197; e la Nota introduttiva al XVI libro de *Le Familiari*, IV, traduzione e cura di U. Dotti, testo critico di V. Rossi e U. Bosco, collaborazione di F. Audisio, Torino, Arago, 2008, (5 voll., 2004-2009), edizione di riferimento del presente studio. Ancora gli studi di M. FEO, *L'epistola come mezzo di propaganda politica in Francesco Petrarca*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993), a cura di P. Cammarosano, Roma, École Française de Rome, 1994, 203-226; e *Francesco Petrarca e la contesa epistolare tra Markwart e i Visconti*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, I, a cura di V. Fera e G. Ferrau, Padova, Antenore, 1997, 621-692. Ma sulla questione filo-viscontea rimangono, ormai, un punto di riferimento essenziale i saggi di Enrico Fenzi, che offrono un'acuta analisi dell'intero percorso politico e diplomatico di Petrarca e ricostruiscono lucidamente le dimamiche culturali, economiche e politiche di quegli anni, tracciando un'attenta disamina degli studi precedenti. Dello studioso, ai fini del nostro discorso sul periodo milanese, si vedano: *Ancora sulla scelta filo-viscontea di Petrarca e su alcune sue strategie testuali nelle Familiars*, «Studi petrarcheschi», XVII (2004), 61-80, Idem, *Petrarca a Milano: tempi e modi di una scelta meditata*, in *Petrarca e la Lombardia*. Atti del Convegno di Studi, Milano, 22-23 maggio 2003, a cura di G. Frasso, G. Velli, M. Vitale, Roma-Padova, Antenore, 2005, 221-264; *L'intellettuale e il potere. Il potere dell'intellettuale*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea* I, «Quaderni petrarcheschi», XV-XVI (2005-2006), 169-229; *Petrarca*, Bologna, Il Mulino, 2008, 9-66 e da ultimo il contributo in corso di stampa *Petrarca politico e diplomatico tra Genova e Venezia, 1351-1355*, letto per gentile concessione dell'autore. Si segnalano, inoltre, il volume miscelaneo sopra citato, *Petrarca e la Lombardia...*, che offre interessanti studi sulla presenza di Petrarca presso i Visconti, e gli importanti contributi: *Petrarca politico*. Atti del convegno (Roma-Arezzo, 19-20 marzo 2004), Comitato Nazionale VII centenario della nascita di Francesco Petrarca, Roma, Sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 2006; G. BALDASSARI, *Unum in locum. Strategie macrotestuali nel Petrarca politico*, Milano, LED, 2006 e G. FERRAU, *Petrarca, la politica, la storia*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006.

<sup>33</sup> Sulla *Disp.* 19 si vedano DOTTI, *Petrarca a Milano. Documenti milanesi...*, 51-75 e FENZI, *Petrarca a Milano. Tempi e modi...*, 227-232, che chiarisce la questione intorno al vero destinatario della missiva.

<sup>34</sup> Si cita da F. PETRARCA, *Lettere disperse. Varie e miscellanee*, a cura di A. Pancheri, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1994.

in ingressu, retro autem menia urbis et frondentes late agros atque Alpes prospicit nivosas estate iam exacta» (11).

Il quadro idillico viene ben delineato da tali lettere. Tuttavia, la questione nota è un'altra:<sup>35</sup> fra le residenze italiane scelte da Petrarca, Milano è la più biasimata dagli amici fiorentini, primo fra tutti Boccaccio,<sup>36</sup> che con un'aspra lettera,<sup>37</sup> scritta il 18 luglio del 1353, accusa il maestro di aver tradito il modello di intellettuale libero che da sempre ha rivendicato, tacciandolo di avidità<sup>38</sup> e rimproverandogli di aver scelto come protettori i 'tiranni', i peggiori nemici di Firenze. Scrive Boccaccio: «Quis de cetero scelestos accusabit, quis impudicos lascivos avarosque dampnabit, posquam noster sic exorbitavit Silvanus? Proth dolor! Quo honestas, quo sanctitas, quo eius abiere consilia? Eius, quem trucem, quem immanem nunc Polifemum nunc ciclopem vocitabat, amicus effectus est; cuius stomacans dampnabat audaciam superbiam tyrampnidem, iugum non tractus non coactus sponte sua subivit». E aggiunge: «Nec deducat in medium: " si hostis patrie, iusta indignatione motus, amicus factus sum. [...] Ego nil aliud nosco quam erubescere et opus suum dampnare, et virgilianum illud aut coram aut secus cantare carmen: " Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames?"»<sup>39</sup>

In questa sede non è pensabile riassumere la questione della scelta filo-viscontea, né si ha la pretesa di considerare queste pagine esaustive riguardo ad argomenti già affrontati da sapienti studiosi. Il presente contributo vuole proporre alcune ipotesi di lavoro, a partire dagli studi

---

<sup>35</sup> Per una precisa ricostruzione riguardante la scelta di Petrarca, la polemica che ne scaturì e le lettere che circolarono tra il poeta e i suoi corrispondenti si vedano le autorevoli pagine di Enrico Fenzi, che riassumono la discussione critica precedente e alle quali faccio particolare riferimento nel presente contributo: FENZI, *Petrarca a Milano. Tempi e modi...*, e *Ancora sulla scelta filo-viscontea di Petrarca...*

<sup>36</sup> Sull'amicizia tra Petrarca e Boccaccio si vedano le acute osservazioni di F. RICO, *Ritratti allo specchio (Boccaccio, Petrarca)*, Roma-Padova, Antenore, 2012, che delinea in filigrana i chiaroscuri del legame fra i due scrittori.

<sup>37</sup> Nella rabbia e nelle accuse espresse da Boccaccio Dotti legge una reazione sostanzialmente politica (DOTTI, *Petrarca a Milano...*, 56). «Per Boccaccio [...] si trattava di uno scandalo politico e la sua reazione è importante come primo segnale di quello scontro che si verificherà sempre più spesso nel tempo tra sostenitori della 'libertas' oligarchica e fautori della tirannide intesa come necessario strumento di pacificazione» (DOTTI, *Vita...*, 283). E ancora lo studioso, dopo aver delineato il quadro di quegli anni che vedono sempre di più crescere l'espansionismo visconteo, scrive riguardo alla missiva di Boccaccio: «Tutta la prima parte della sua lettera mette a fuoco, e senza alcun sottinteso, la portata dello *scelus* petrarchesco, con precisa allusione all'alleanza stretta dal poeta, in virtù della sua stessa presenza a Milano, con il maggiore tra i nemici di Firenze. [...] Con l'improvvisa sortita di Petrarca, Boccaccio si trovò quindi di fronte a un duplice scacco, uno politico e uno umano» (DOTTI, *Petrarca civile...*, 185-186). Fenzi, invece, dimostra con ricca esemplificazione che quella di Petrarca non è una decisione improvvisa, piuttosto una scelta meditata e in coerenza con la personale vicenda dell'autore. Infatti, sebbene Boccaccio si fosse pubblicamente battuto per il rientro di Petrarca a Firenze e nella lettera accusasse l'amico di tradire la patria, Petrarca, nei suoi scritti, non ha mai dimostrato atteggiamenti filo-fiorentini, piuttosto era Boccaccio a trasferire su di lui il desiderio di considerare Firenze come la patria in cui l'amico sarebbe dovuto tornare. Inoltre, già da tempo Petrarca coltivava stretti rapporti con alcuni funzionari viscontei, quali Paganino da Besozzo e Gabrio Zamorei, e con lo stesso Luchino (cfr. *Fam.* VII 15; *Epyst.* II 11 e III 6). Dunque «Petrarca ha preparato per tempo e con cura le sue mosse, quasi giocando d'anticipo», operando una scelta coerente «della quale non ebbe mai a pentirsi» e quando giunse a Milano nel giugno del 1353 entrò subito a far parte della diplomazia viscontea con un ruolo di spicco (FENZI, *Petrarca a Milano. Tempi e modi...*, 237-263; citazioni da 262-263; ma per i rapporti instaurati tra Petrarca e i Visconti prima dell'arrivo definitivo in Italia si veda, sempre dello studioso, *Petrarca diplomatico tra Genova e Venezia...*).

<sup>38</sup> Su questo aspetto si sofferma FENZI, *Petrarca a Milano. Tempi e modi...*, specialmente: 238-240.

<sup>39</sup> Cito dal prezioso volume a cura di Ugo Dotti che raccoglie le quasi 80 lettere che alcuni dei privilegiati interlocutori di Petrarca ci hanno lasciato: *Lettere a Petrarca*, traduzione e note a cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2012, 237-251.

precedenti, soffermandosi su taluni aspetti che avvicinano i componimenti III 18<sup>40</sup> e III 19 delle *Epystole* ad alcune lettere in cui Petrarca comunica la sua scelta milanese. A tal proposito è interessante richiamare l'attenzione sulla strategia usata da Petrarca – e acutamente delineata da Fenzi <sup>41</sup> per rendere nota, ufficialmente e 'ufficiosamente', la sua decisione di risiedere dai Visconti. Nella *Fam.* XVI 11 a Francesco Nelli, datata il 23 agosto 1353, Petrarca finge di annunciare per la prima volta agli amici fiorentini la sua scelta milanese, presentandola come un dato di fatto e senza cercare giustificazioni agli occhi del destinatario. La familiare, che ha inizio con una lunga digressione sulla fugacità del tempo, è una missiva fittizia, spiega Fenzi,<sup>42</sup> scritta a posteriori, per essere inserita nelle *Familiari*. Infatti, già nella *Dispersa 19*, inviata al medesimo destinatario a fine giugno del 1353, ma poi scartata dalla raccolta delle *Familiari*, Petrarca aveva comunicato agli amici fiorentini la decisione di trasferirsi a Milano. Inoltre, la lettera accusatoria di Boccaccio, che legge la *Disp.* 19 a Ravenna da Nelli il 13 luglio, anticipa la *Fam.* XVI 11. In quest'ultima lettera, con finezza, Petrarca passa dalla lunga parentesi morale sull'importanza del tempo all'annuncio delle 'novità' che lo riguardano, ossia la decisione di risiedere a Milano.<sup>43</sup> L'argomento verrà poi ripreso in altre missive, tra cui la successiva *Fam.* XVI 12, del 27 agosto 1353, sempre spedita a Nelli. Dunque, Petrarca esclude dall'epistolario ufficiale alcune lettere reali, come nel caso della *Disp.* 19, per inserire nella raccolta quelle fittizie, che contribuiscono al progetto di elaborazione della sua autobiografia ideale.<sup>44</sup>

Ma torniamo alla *Disp.* 19. A conclusione della missiva, Petrarca loda la disponibilità dell'arcivescovo, che gli ha garantito due condizioni essenziali: «tanti est libertatis et ocii nomen ut quisquis me capere decreverit, non voluptates, non divitias, non honores, sed haec duo tantum velut escam laqueis adhibeat dulciorem». Con tali parole, nella *dispersa* prima e mediante la *Fam.* XVI 11 dopo, Petrarca dichiara i propri ideali fondati sulla libertà e sull'*otium* letterario.<sup>45</sup> Inoltre, l'autore pone in rilievo il suo desiderio di condurre uno stile di vita sobrio, lontano dalle ricchezze dei potenti. Dichiarazione questa che ritorna anche nell'*Epyst.* III 18, sia nell'*incipit* che in chiusura («Fortuna, latenti / parce, precor, parvoque volens a limine transi / et regum metuenda fores invade superbas»; vv. 17-18), e a seguire pure nell'*Epyst.* III 19:

[...] non munera regni  
 multa tui, non ampla peto; permitte quieta  
 paupertate frui, patere hanc in rure reposto  
 etatem transire brevem (vv. 18-21).

Tornando all'*Epyst.* III 18, Petrarca afferma che una sola città e una sola dimora possono garantirgli questi valori («hos alternos urbs una regressus, / hos dedit una domus, senium que pellit et iram»; vv. 4-5): Milano e l'abitazione presso sant'Ambrogio. Tuttavia, nell'epistola seguente, la diciannovesima del III libro, l'autore lamenta la fine della quiete tanto decantata e l'infausto destino che la *Sors* gli ha riservato. Egli è stato chiamato a svolgere un'ambasceria ad Avignone e deve attraversare le gelide Alpi.<sup>46</sup> Ma l'invocazione alla Sorte, al fine di reclamare

<sup>40</sup> Già Fenzi considera l'*Epyst.* III 18 un'efficace risposta da parte di Petrarca alle critiche degli amici e un tentativo di riprodurre nella dimora milanese un nuovo rifugio transalpino (FENZI, *Petrarca a Milano. Tempi e modi...*, 235-237).

<sup>41</sup> FENZI, *Petrarca a Milano. Tempi e modi...*,

<sup>42</sup> Ivi, 232-234.

<sup>43</sup> Ivi, 226.

<sup>44</sup> Ivi, 233.

<sup>45</sup> I valori che Petrarca considera fra i più importanti, cfr. *Fam.*, XIII 4, 9: «Otium ac quietem [...] summam literatorum hominum inextimabilemque dulcedinem» e *Fam.*, XIX 3, 18: «Solitarie, inquam, qua nulla tutior, nulla tranquillior, nulla denique felicior vita est».

<sup>46</sup> Sulla meta precisa e sulla veridicità del viaggio non si hanno certezze. De' Rossetti sospetta che il viaggio non abbia avuto luogo, ma che si tratti di uno sfogo del poeta (DE' ROSSETTI, F. PETRARCHAE, *Poëmata minora* II..., 387); del medesimo parere Bianchi: «A quale dei tanti suoi viaggi alla sede papale egli [Petrarca] si riferisca è impossibile stabilire, tanto più che questo di cui si parla non sappiamo se sia poi

un po' di serenità, e la missione che lo costringe a partire sono il pretesto per un'aspra polemica antiavignonese che apre il componimento:

Sors sua quence vocat; rigidam transire per Alpem  
sole nivem radio nondum frangente iubemur,  
obscenosque locus, informia claustra malorum  
atque feram Rhodani totiens contingere ripam. (vv. 1-4)

Il messaggio è chiaro: Petrarca non nutre alcun desiderio di ritornare ad Avignone e apostrofa polemicamente la sede papale. Ad una serie di versi incentrati sull'ineluttabilità della morte e la speranza di un sepolcro, seppur barbaro (vv. 6-14), segue la celebre definizione di inquieto pellegrino della vita:

[fortuna] huc volvis et illuc,  
nullaque iam tellus, nullus michi permanent aer;  
incola ceu nusquam, sic sum peregrinus ubique. (14-16)<sup>47</sup>

Questi versi sono un tassello fondante dell'autobiografia ideale<sup>48</sup> che Petrarca vuole consegnare ai posteri e riflettono la sua inquietudine esistenziale e la continua necessità di cercare un luogo che permetta di ritrovare se stessi. L'insanabile dissidio interiore si manifesta, in tal senso, nell'impossibilità di risiedere in una dimora stabile, anche a causa dei *negotia* politici

stato compiuto. Nulla dunque possiamo dire riguardo alla data di questa epistola» (BIANCHI, PETRARCA, *Rime, Trionfi, Poesie latine...*, 177). Secondo FORESTI, *Aneddoti...*, 325-335, si tratterebbe di una un'ambasceria, poi non compiuta, per le trattative di pace tra Genova e Venezia per conto dei Visconti. Tesi ripresa nel commento di Ponte, (BIGI-PONTE, *Opere...*, 1192). De' Rossetti sospetta che il viaggio non abbia avuto luogo, ma che si tratti di uno sfogo del poeta (DE' ROSSETTI, F. PETRARCHAE, *Poëmata minora* II..., 387); del medesimo parere Bianchi: «A quale dei tanti suoi viaggi alla sede papale egli [Petrarca] si riferisca è impossibile stabilire, tanto più che questo di cui si parla non sappiamo se sia poi stato compiuto. Nulla dunque possiamo dire riguardo alla data di questa epistola» (BIANCHI, PETRARCA, *Rime, Trionfi, Poesie latine...*, 177).

<sup>47</sup> Titolo che Wilkins ha dato al primo capitolo della sua monografia nell'edizione originale del 1961, ora E. H. WILKINS, *Vita del Petrarca*, nuova edizione a cura di L. C. Rossi, traduzione di R. Ceserani, Milano, Feltrinelli, 2003; sul motivo del *peregrinus ubique* esiste una nutrita bibliografia, che abbraccia le ampie tematiche dell'inquietudine, dell'*otium* e del viaggio, cui è impossibile far riferimento in nel presente lavoro. In queste note mi limito a rinviare ad alcune voci, senza alcuna pretesa di completezza, dalle quali è agevole risalire a più ampie e articolate rassegne critiche, ricordando A. PAOLELLA, *Petrarca e la letteratura odepiorica del Medioevo*, «Studi e problemi di critica testuale», XLIV (1992), 61-85; e *Petrarca: peregrinus an viator?*, in *L'Odepiorica/Hodoeporics: on Travel Literature*, a cura di L. Monga, «Annali d'Italianistica», XIV (1996), 152-176; l'Introduzione a F. PETRARCA, *Lettere di viaggio*, a cura di N. Tonelli, Palermo, Sellerio, 1996, 9-24; T. CACHEY JR., «*Peregrinus (quasi) ubique*». *Petrarca e la storia del viaggio*, «Intersezioni», XVII (1997), 369-384; e la pregevole edizione *Petrarch's Guide to the Holy Land: Itinerary to the Sepulcher of Our Lord Jesus Christ*. Whit an Introductory Essay, Translation and Notes by Th. J. Cachey, Notre Dame Indiana, University of Notre Dame Press, 2002; l'Introduzione di L. Chines in F. PETRARCA, *Lettere dell'inquietudine...*, 9-32; M. TANGHERONI, *A proposito di scritture letterarie di viaggio nel Medioevo. Note su Francesco Petrarca*, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa, Pacini, 2000, 517-536; F. STELLA, *La grammatica dello spazio nel Petrarca latino: le "Epistole" e i loro intertesti medievali*, in *Petrarca, la medicina, les ciènces* (Atti del Convegno di Barcelona 21-23 ottobre 2004), «Quaderns d'Italià», XI (2006), 273-89; (il quale ha individuato la fonte del sintagma *peregrinus ubique* in Aratore, autore citato da Petrarca nell'egloga X); Idem, *Spazio geografico e spazio poetico nel Petrarca latino: Europa e Italia dall'Itinerarium alle Epistole metriche*, «Incontri triestini di filologia classica», 6 (2006-2007), 81-94; R. CAVALIERI, *Petrarca il viaggiatore. Guida ad un viaggio in Terra Santa*, Roma, Robin, 2007, 5-97; A. CIPOLLONE, *Peregrinus ubique: Petrarca viaggiatore (nello spazio e nel tempo)* in L. Bertolini, A. Cipollone (a cura di), *Il viaggio e le arti: il contesto italiano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Pescara-Penne, 9-10 novembre 2006, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, 61-88.

<sup>48</sup> Cfr. l'intero volume di SANTAGATA, *I frammenti dell'anima...*, e il paragrafo *Un viaggiatore irrequieto*, 21-24.

e diplomatici cui il poeta è costretto. Il rifugio presso i Visconti diventa, allora, l'unico porto che in determinate circostanze - a seguito delle vicissitudini dovute alla peste, dopo aver preso le distanze dalla fallita impresa di Cola di Rienzo, e successivamente alla decisione di lasciare il servizio presso la curia e di abbandonare Avignone, ma anche Valchiusa - possa garantirgli un'autonomia intellettuale, una sicurezza economica, ma anche il punto di convergenza dei rapporti che Petrarca aveva coltivato negli ultimi anni.<sup>49</sup> Infatti, la casa silenziosa e solitaria, ubicata presso la basilica di sant'Ambrogio, è descritta dall'autore come un soggiorno che non limita la libertà e non implica una rinuncia ai *negotia* del mondo. Poiché la ricerca della quiete e il desiderio di praticare l'*otium* letterario non presuppongono per Petrarca un modello di vita claustrale e un isolamento dalla società, piuttosto si coniugano con una partecipazione attiva agli avvenimenti politici del suo tempo, di cui egli può vantare una lucida visione.<sup>50</sup>

L'inquieta erranza e il desiderio di sostare in luoghi silenziosi divengono dunque i motivi che determinano la scelta delle dimore, e l'*Epyst.* III 18 e la *Fam.* XVI 11 ne sono una dimostrazione.<sup>51</sup> In tal contesto è possibile leggere anche l'*Epyst.* III 19, in quanto raffigura quel desiderio di solitudine che l'autore ha elogiato nel componimento precedente. Nell'epistola Petrarca passa in rassegna in pochi versi i temi principali della sua opera: l'avversità della sorte, l'invettiva politica, il *ruit hora*, l'incombenza della morte, la speranza di un sepolcro, seppur barbaro, il desiderio di quiete nell'*aurea mediocritas* campestre, la perenne condizione di sospensione cui è costretto l'uomo, l'impossibile ricerca di un porto sicuro:<sup>52</sup>

[...] Iam proxima mors est,  
libertasque simul; medium sine turbine tanto  
tempus eat; non ambitio nec avara trahit mens.  
tu longos sine fine adigis perferre labores,  
qui quoniam assidue rapido cum tempore crescunt,  
quis michi portus erit? Qualem sperare senectam  
linquitur? [...]  
Ima placent, tamen aereo ceu vertice semper  
Mens tremit et medio pendet velutanxia calle.  
[...]  
et labor invisus placidam fugat ecce quietam.  
(vv. 21-27; 29-30; 52)

Ma si noti come l'autore insiste sul tema della *paupertas*: egli non è attratto dall'ambizione e dall'avarizia («non ambitio nec avara trahit mens»), piuttosto invoca un modesto rifugio

<sup>49</sup> Tesi sostenuta da Fenzi, si veda *supra* nota 37.

<sup>50</sup> Come argomenta con finezza E. FENZI, *Verso il 'Secretum': 'Bucolicum carmen' I, Parthenias*, «Petrarchesca», I, 2013, 13-53, dove vengono approfondite le differenti scelte di vita di Francesco e di Gherardo. E, ancora dello stesso Fenzi, si veda *Petrarca politico e diplomatico tra Genova e Venezia...*, che merita di essere ampiamente citato: «Se si ripercorrono le lettere di Petrarca via via citate non si potrà fare a meno di osservare alcune cose che contraddicono approcci dilettaleschi e meramente retorici all'argomento: la completezza e l'esattezza dell'informazione; la tempestività dell'intervento; la coerenza del discorso, unita alla capacità affatto professionale di interpretare e propriamente incarnare una determinata linea politica». Fenzi dimostra assai bene che l'esperienza politica e diplomatica di Petrarca non è scissa dalla quella letteraria e dal percorso morale che egli si propone, piuttosto essa «è la manifestazione di quello che l'intellettuale Petrarca è, nel *continuum* della sua esperienza di vita e di magistero».

<sup>51</sup> Cfr. FENZI, *Petrarca a Milano. Tempi e modi...*, 236.

<sup>52</sup> In alcune importanti pagine Ugo Dotti si sofferma sulle epistole III 18 («la descrizione che il Petrarca fa della propria casa di Milano procede sicura, secondo motivi divenuti ormai suoi propri: amore della tranquillità, desiderio di tenersi lontano dal querulo volgo, bisogno di solitudine», 161) e III 19, ponendo in rilievo come la presenza di trame mitopoietiche e di temi quali la fugacità della vita terrena, la *quietas paupertas* di matrice oraziana, la vanità della Fortuna e «il desiderio di approdare a una pace stabile ed eterna», manifestano nelle *Epystole* il primo umanesimo poetico di Petrarca (U. DOTTI, *Le "Metriche" del Petrarca...*). Sul medesimo argomento Dotti si sofferma anche in *La formazione dell'Umanesimo nel Petrarca...*, 533-563.

(«permette quieta / paupertate frui, patere hanc in rure reposto»; vv. 19-20). L'estraneità al vizio dell'avarizia<sup>53</sup> potrebbe essere un'importante spia qualora venisse intesa come risposta alla lettera del 18 luglio in cui Boccaccio accusava Petrarca di avidità. Qualcosa di simile accadde, infatti, nel 1359 con la *Fam.* XX 8, 23 ad Agapito Colonna, il quale - scrive Fenzi- «quasi sull'onda delle vecchie accuse di Boccaccio, l'aveva rimproverato di aver accumulato troppe ricchezze alla corte di Milano».<sup>54</sup> In tal modo, si potrebbe ipotizzare che l'*Epyst.* III 19, pur risalente ad anni posteriori al soggiorno milanese, abbia il compito, a distanza di anni, di rafforzare l'immagine di un Petrarca a Milano, lontano dal lusso e dall'opulenza dei potenti, integro nel perseguire il suo modello di vita all'insegna dell'equilibrio del saggio.

Anche l'iniziale invettiva antiavignonese dell'*Epyst.* III 19 potrebbe essere una spia di raccordo con la polemica che apre la *Disp.* 19: «Babylonis tandem vinclis, et carcere vix explicitus Transalpino, laetus ac liber in patriam revertetur». Così come il motivo della Fortuna dominatrice degli eventi umani («sed pervertit dulce propositum dominatrix rerum Fortuna mortalium»), che introduce il messaggio della *Dispersa*, ritorna nell'*Epyst.* III 19 e nell'auspicio finale dell'*Epyst.* III 18. Ma, sono soprattutto i temi che alimentano le prime pagine della *Fam.* XVI 11, quali la fugacità del tempo, l'impossibilità di sottrarsi alla morte, la necessità che Petrarca esprime di rinfrancare l'animo mutando dimora («animum rerum fessum locorum alternatione reficio», poiché lo stare bene di salute, «corpore valeo», non implica alcuna serenità dell'animo; 8), i *leitmotiv* nell'*Epyst.* III 19.

Se le diverse spie che collegano l'*Epyst.* III 19 alla *Fam.* XVI 11, alla *Disp.* 19 e all'*Epyst.* III 18<sup>55</sup> si possono ritenere valide, allora forse Petrarca, per difendersi dalle accuse mosse da Boccaccio e dagli amici fiorentini, si è avvalso anche della figura di perenne *viator*, con i significati morali che essa implica. Infatti, nella finzione letteraria, il *peregrinus* Petrarca ha coltivato la libertà, lontano dal desiderio di ricchezze, e ha vissuto intimamente il contrastato destino di errante che la sorte gli ha riservato («tritumque viator / prendere iussus iter carosque relinquere amicos», vv 40-41), aspirando a praticare con saggezza la solitudine nell'*aurea aegestas*.

Come Valchiusa, Selvapiana e poi Arquà, Milano diventa così lo scenario dell'*otium* intellettuale e morale reclamato per tutta la vita, che in determinate situazioni politiche solo i Visconti potevano garantire. Ma la *mutatio locorum*,<sup>56</sup> qui richiamata dalla figura del 'peregrinus ubique', manifesta l'impossibilità di trovare un rifugio sicuro dinnanzi alle vicissitudini della vita («quis mihi portus erit?» III 19, 26).<sup>57</sup> Nelle *Epystole*, come in altre opere,<sup>58</sup> Petrarca associa più volte la propria condizione di pellegrino a motivazioni politiche; si pensi all'*Epyst.* II 3 al cardinale Bernardo d'Albi, in cui l'autore depreca il tumulto della curia avignonese: «piget illa referre / quae patior per cuncta vagus [...]. / Spes hic michi nulla quietis / curia tot curis

<sup>53</sup> Ma sul tema, affrontato anche in relazione ad altri testi, tra cui il *Secretum*, si veda FENZI, *Petrarca a Milano. Tempi e modi...*, in particolare 237-240; 254-256.

<sup>54</sup> Ivi, 234, n. 16.

<sup>55</sup> I componimenti III 18 e III 19 sono messi in relazione dalla vicinanza strutturale all'interno del libro e dal fatto che sono indirizzate al medesimo destinatario, Barbato da Sulmona, come se l'autore volesse rivolgersi strategicamente ad un amico neutrale nell'ambito di un'accesa polemica.

<sup>56</sup> Sulla *mutatio locorum* vi sono pagine bellissime nel secondo e nel terzo libro del *Secretum* (II, 94 e in maniera più approfondita in III, 164-174) per le quali si rimanda al commento di Fenzi in F. PETRARCA, *Secretum*, a cura di E. Fenzi, Milano, Mursia, 1992, edizione di riferimento del presente studio.

<sup>57</sup> Per l'*Epyst.* III 19 Foresti richiama i componimenti 7 e 11 del III libro, il primo dedicato a Pietro di Dante il secondo a Guglielmo da Pastrengo, per rilevare come Petrarca confrontasse la sua «vita randagia, senza un nido suo, senza tranquillità» a quella dei due destinatari, FORESTI, *La data e l'occasione di alcune epistole poetiche del Petrarca*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, Stabilimento Unione Tipo-Litografica Bresciana, Brescia, 1921, 3-26: 19 (poi anche in FORESTI, *Aneddoti...*, 234-238.).

<sup>58</sup> Anche in alcuni passi del *Secretum*, in cui Francesco manifesta ad Agostino il suo desiderio di fuga, la *mutatio locorum* potrebbe richiamare la scelta la filoviscontea. Ma per le ipotesi e altri rimandi presenti nell'opera si veda il commento di Fenzi in F. PETRARCA, *Secretum...*, 328-330 nn. 85 e 94.

lacerant» (vv. 20-21; 39-40).<sup>59</sup> Nel componimento III 19, l'autore giustifica il suo distacco da Avignone, definendosi eterno viandante della vita, a causa di un'impossibile serenità: «tamen aërio ceu vertice semper / mens tremit et medio pendet velut anxia calle» (III 19, 29-30). Un senso di smarrimento che egli avverte fin da giovanissimo, quando, perduta la madre, compone il *Pangerycum*,<sup>60</sup> e descrive il vuoto e la solitudine che prova dinnanzi al bivio che tutti devono affrontare: «nec quia contigerit quicquam tibi triste, dolemus, / sed quia me fratremque, parens dulcissima, fessos / Pythagore in bivio et rerum sub turbine linquis» (I 7, 15-17). Della difficile scelta fra le due vie, Petrarca discute anche nel *Secretum*, in relazione alla propria esperienza morale<sup>61</sup> e a conclusione della silloge in una delle epistole meditative a Socrate (*Eppyst.* III 32) che presenta molti richiami a questo componimento: «Quid Samii senis in bivio deflectere cogit / ad levam atque iter usque adeo continere dextrum?», vv. 12-13). Concludendo, il continuo peregrinare, riflesso di una profonda ricerca interiore, non conduce ad alcuna certezza, poiché la libertà dagli affanni della vita arriva solamente con la morte («iam proxima mors est, / libertasque simul»)<sup>62</sup> e risulta impossibile vivere l'agognato sogno di solitudine («labor invisus placidam fugat ecce quitem»; v. 52) nel gradito *otium* («grata otia», vv. 50-51), sul quale, tuttavia, Petrarca fonda anche, almeno nelle lettere, la sua scelta politica.

---

<sup>59</sup> Per un'interessante serie di passi presenti nelle *Eppistole* che delineano la figura di Petrarca inquieto *viator* si veda il saggio di F. STELLA, *La grammatica dello spazio nel Petrarca latino...*, 273-89.

<sup>60</sup> Sull'epistola si vedano FORESTI, *Aneddoti...*, 3-17; e E. GIANNARELLI, *Fra mondo classico e agiografia cristiana: il «Breve pangerycum defuncte matris» di Petrarca*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, IX (1979), 1099-1118.

<sup>61</sup> «Cum enim recto tramite ascendens ad bivium pervenissem modestus et sobrius, et dextram iuberem arripere, ad levam – incautus dicam an contumax? – deflexi [...]. Ex tunc autem obliquo sordidoque calle distractus et sepe retro lacrimans conversus, dextrum iter tenere non potui, quod cum deserui, tunc, profecto tunc, fuerat illa morum meorum facta confusio» (Secr. III 150-152).

<sup>62</sup> Si veda a riguardo un passo della *Fam.* I 3, 2: «'Volat enim etas', ut ait Cicero, et 'omnino nichil est aliud tempus vite huius, quam cursus ad mortem; in quo' ut ait Augustinus, 'nemo vel paulo stare vel aliquanto tardius ire permittitur; sed urgentur omnes pari motu nec diverso impellentur accessu'».